

territorio costiero toscano ospite del Centro interuniversitario di biologia marina di Livorno (CIBM);

una quota consistente della ricerca applicata dell'Icram ed in particolare del gruppo operativo presente sul territorio toscano si inquadra nella problematica generale della gestione ecocompatibile della fascia costiera, in relazione a specifiche attività collegate alle normative vigenti in campo ambientale sulla valutazione e gestione dei sedimenti marini e salmastri;

in questi ambiti il gruppo operativo toscano dell'Icram ha acquisito esperienza riguardo lo sviluppo di criteri integrati (chimico-fisici, biologici ed ecotossicologici) per la caratterizzazione, la gestione ecocompatibile dei sedimenti e la valutazione della qualità degli ambienti marini;

attualmente sono in corso di realizzazione dieci progetti di ricerca finanziati per un totale di 1.305.470 euro;

oltre ad un ricercatore Icram che svolge anche funzioni di coordinamento del centro, vi sono attualmente impegnati altri dieci laureati con collaborazioni coordinate e continuative, assegni di ricerca e contratti a tempo determinato;

sono in fase di svolgimento concorsi interni all'Icram per circa cinquanta nuove unità di personale di ricerca e amministrativo che ovviamente non prevedono la formalizzazione di figure aggiuntive nella sede distaccata di Livorno;

gli attuali organi dirigenti dell'Icram hanno espresso la volontà di mantenere gli orientamenti già espressi dal CdA uscente di dare vita a sedi distaccate dell'Icram —

quali siano gli orientamenti in merito all'istituzione di una sede ufficiale Icram o un laboratorio locale di ricerca lungo le coste della Toscana settentrionale da collocarsi a Livorno, inquadrabile anche nel processo di ampliamento dell'Istituto (legge delega al Governo in materia ambientale). (4-11291)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazioni a risposta in Commissione:

LABATE, BURLANDO, MAZZARELLO, PINOTTI e ROGNONI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 ottobre 2004, il Consiglio di Amministrazione di Finmeccanica ha varato il nuovo organigramma del *Topmanagement* del gruppo;

le vicende legate a Finmeccanica 2 si trascinano ormai da tempo, senza che alcuna decisione chiara e definitiva sul piano strategico, sia stata assunta né dai vertici di Finmeccanica né dai Ministri competenti dell'industria e dell'economia;

il Paese non può permettersi alcuna incertezza rispetto al futuro di uno degli assetti industriali più importanti, rappresentato dal raggruppamento civile di Finmeccanica, pena la subalternità in ambito europeo e mondiale rispetto a settori strategici di sviluppo quali: l'energia, i trasporti, l'elettronica, eccetera;

quella che appare agli interroganti una tecnica dilatoria e di non assunzione di responsabilità contribuiscono a creare un clima di incertezza, frustrazione e preoccupazione per il futuro dei circa 44.000 lavoratori del comparto e delle loro famiglie, di cui 15.000 a Genova e in Liguria, non solo per i rischi intravedibili circa il loro lavoro, ma soprattutto per il grande rischio che corre il comparto civile del gruppo, facile preda delle logiche « spezzatino » e del « fare cassa » in luogo di cogliere la sfida dell'internazionalizzazione, creando il V gruppo industriale del paese, con un grande assetto civile industriale —

quali impegni, in accordo con il Ministro dell'economia intenda assumere affinché venga affrontato e risolto con la dovuta tempestività e senza alcuna ulteriore dilazione il futuro industriale di

Finmeccanica ed in particolare le prospettive del comparto civile. (5-03592)

CAPARINI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che Enel Distribuzione Spa, concessionaria governativa per la distribuzione dell'energia elettrica anche su gran parte del territorio provinciale di Udine, con atto unilaterale ha deciso di chiudere in tempi brevi i recapiti di Gemona del Friuli, Codroipo e Sacile per presunte ragioni « organizzative e funzionali »;

come pubblicato dal *Giornale di Brescia* del 9 settembre 2004 a firma Gian Mario Martinazzoli la Cisl Valcamonica ha denunciato l'intenzione di Enel di chiudere la Zona di Breno e, conseguentemente, ridimensionare i gruppi operativi di Breno e di Iseo;

il sindacato elettrici Cisl di Vallecmonica-Sebino in una lettera aperta segnala che « si profila una gestione a distanza della Zona di Breno o comunque sotto la tutela di Brescia, prospettiva che rifiutiamo nettamente in quanto le conseguenze sarebbero la progressiva riduzione di posti di lavoro qualificati e la perdita di autonomia anche nelle scelte di sostegno allo sviluppo della Valle » concludendo che è fuori luogo « il disimpegno dell'Enel dalla Vallecmonica con la riduzione sia di personale addetto che di investimenti »;

nel territorio della Valle di Scalve, Valle Camonica e Sebino, in 33 bacini idroelettrici sono raccolti 110.257.000 metri cubi di acqua per una potenza di 1.693.690 kW che sono concausa del dissesto idrogeologico che sta assumendo aspetti allarmanti come segnalato dalle interrogazioni a prima firma Caparini n. 4-00963, n. 5-00642, n. 4-12975, n. 4-13033 e n. 4-13453 nella XIII legislatura. La produzione idroelettrica nell'area è ripartita tra Enel e aziende autoproduttrici (Edison e Veneta esercizi elettrici srl Darfo). Gli impianti Enel sono: 1) Cedegolo, anno di costruzione 1910, invasi

44.000 metri cubi, potenza 16.000 kW; 2) Niardo-Breno, 1911, fluente, 1.150; 3) Pissogne-Gratacasolo, 1952, 10.000 mc., 4.000 kW; 4) Cappellino Valsaviore, 1921, fluente, 8.600 kW; 5) Lanico-Malegno, 1950, 14.000 mc., 6.000 kW; 6) Lanico-Malegno (Colle Oca), 1920, 14.000 mc., 2.500 kW; 7) Forno Allione, 1922, 6.000 mc., 8.520 kW; 8) Paisco, 1924, 8.000 mc., 8.300 kW; 9) Mazzunno Angolo, 1926, fluente, 3.000 kW; 10) Salamo Valsaviore, 1937, 33.000.000 mc., 4.500 kW; 11) Lozio, 1953, fluente, 1.100 kW; 12) Povo, 58.000 mc., 4.000 kW; 13) Valbona, 1942, 25.000 mc., 3.000 kW; 14) Ceto, 1954, 22.000 mc., 7.000 kW; 15) Braone, 1947, fluente, 1.000 kW; 16) Pantano d'Avio, 1951, 14.860.000 mc., 13.000 kW; 17) S. Fiorano-Sellero, 1973, 37.000.000 mc., 568.000 kW; 18) Sellero, 1973, 600.000 mc., 4.000 kW; 19) Edolo, 1980, 24.600 mc., 1.000.000 kW. Gli impianti Edison sono: 1) Sonico-Edolo, 1928, 47.000 kW; 2) Cedegolo, 1951, 73.000 kW; 3) Civate, 1942, 53.000 kW; per una potenza totale di 173.200 kW. Esistono inoltre numerosi impianti di produzione di proprietà dei comuni e di aziende private;

lo sfruttamento massiccio delle risorse idriche in questa area è da far risalire al primo dopoguerra quando il basso costo della manodopera e le garanzie di alto profitto favorirono l'investimento di aziende e società private in questo settore. Oggi come allora, ci troviamo di fronte ad un complesso sistema di produzione e distribuzione che è stato solo parzialmente omogeneizzato dalla nazionalizzazione del settore elettrico e che mantiene grosse contraddizioni nell'utilizzo del territorio, nella sicurezza, nei vincoli ambientali, nella vivibilità e nello sfruttamento intensivo delle risorse. Le centrali idroelettriche non inquinano l'ambiente con rilasci nocivi, non producono alcun tipo di scorie e non sono causa d'inquinamento termico, ma è fondamentale osservare come l'utilizzo di tale risorsa energetica rinnovabile diventi nociva se sfruttata indiscriminatamente senza prestare la necessaria attenzione al contesto antropologico e nel rispetto dell'ambiente. Una conseguenza dell'impegno ita-

liano nel nucleare fu quella di costruire impianti idroelettrici con elevate potenze, come quelli di Edolo e San Fiorano, aventi la funzione di assorbire l'elevata e costante produzione di energia elettrica prodotta dalle centrali nucleari. Energia necessaria per il pompaggio di questi mega impianti che oggi viene acquistata all'estero. Questo complesso sistema viene ora gestito da strutture sempre più accentrate e, conseguentemente alla politica energetica intrapresa, lo sfruttamento integrale delle acque per produrre elettricità configura sempre di più, ad avviso dell'interrogante, un sistema antitetico alle esigenze del territorio e della collettività;

il trattamento artificiale di una così rilevante massa d'acqua necessaria per la produzione di energia idroelettrica costituisce, di fatto, un potenziale rischio per l'incolumità della popolazione di tale area. L'indiscriminato sfruttamento delle risorse idriche e la massiccia presenza delle linee per la distribuzione di alta e media tensione, sono concausa del dissesto idrogeologico dell'area segnalato con le interrogazioni a prima firma Caparini n. 4-06049 e n. 4-09152 della XIII legislatura rivolte al Ministro dell'interno come con incarico per il coordinamento della protezione civile e al Ministro dell'ambiente. L'installazione di apparecchiature automatiche per il monitoraggio delle dighe, con la conseguente soppressione del personale di guardiania ma che va a sommarsi allo smantellamento delle squadre idrocivili di manutenzione per le dighe, canali e prese, creano grossi problemi di garanzia della sicurezza. L'area in oggetto è flagellata da fenomeni climatici di grave entità che imporrebbero una maggiore attenzione al controllo del flusso idrico, sia per prevenire le alluvioni prodotte da grandi precipitazioni, sia per regolare il rilascio delle acque nei periodi di siccità, sia per motivi di sicurezza. Argomentazioni che in passato non hanno trovato il necessario recepimento e sono state causa di disastri come quelli avvenuti in Valtellina o in Valle Camonica;

l'energia prodotta in Valcamonica ha consentito di far ripartire la distribuzione in rete sul territorio nazionale dopo il *blackout* di un anno fa grazie alle centrali idroelettriche di produzione e pompaggio di Edolo e di San Fiorano così come è facile richiamare l'ulteriore sforzo richiesto al territorio che sopporta il passaggio del nuovo megaelettrodotto San Fiorano-Robbia in fase di realizzazione;

la Zona di Breno serve 130 mila utenti, 95 mila a carico del gruppo operativo di Breno e 35 mila di competenza del gruppo operativo di Iseo. Pur mettendo in conto l'esigenza di razionalizzare i servizi, il confronto col passato è eloquente: se oggi per il numero di utenti richiamato sono impiegati 100 addetti, negli anni Settanta-Ottanta del secolo scorso per soli 72 mila utenti il numero dei dipendenti era di 250;

l'attuazione di questo progetto comporterebbe conseguenze pesanti sui livelli occupazionali, non solo per i lavoratori Enel ma anche per quelli dell'indotto, in un'area pesantemente penalizzata dalla crisi economica;

i presidi del territorio costituiscono una garanzia di sorveglianza degli impianti, di rapidità di intervento in caso di guasti, di qualità del servizio all'utente, della sicurezza e dell'efficienza della rete di distribuzione;

Enel si è impegnata con le organizzazioni sindacali a mantenere i livelli occupazionali, anche in considerazione della specificità e la peculiarità delle aree considerate —:

quali iniziative il Ministro intenda predisporre al fine di tutelare i livelli occupazionali, la qualità dei servizi e la sicurezza dei cittadini. (5-03593)

Interrogazioni a risposta scritta:

MILANESE. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

in un recente articolo apparso sul quotidiano *Milano Finanza* del 22 settembre 2004, sono contenute anticipazioni sui dati relativi al bilancio per il 2003 della società Sviluppo Italia;

la Società Sviluppo Italia sarebbe in possesso di una liquidità per 1,6 miliardi di euro dei quali solo 825 milioni risultano impegnati;

Sviluppo Italia avrebbe ricevuto con la finanziaria del 2003 un miliardo di euro per rimettere in moto le agevolazioni per l'autoimpiego ed avrebbe gestito, nello stesso anno, risorse finanziarie per quasi 5 miliardi di euro —:

in quale modo Sviluppo Italia stia perseguendo le finalità di sviluppo e di investimento dal momento in cui è entrata nella disponibilità dei vari fondi di provenienza italiana od europea o rivenienti da rimborsi di mutui;

quali attività Sviluppo Italia abbia avviato nel settore dell'imprenditoria giovanile e nello sviluppo e supporto alle attività produttive del Mezzogiorno rispetto a quelle programmate;

quali siano state le ragioni che hanno determinato una tale liquidità da essere investita nell'acquisto di obbligazioni, trattandosi di denaro pubblico concesso con ben altre finalità. (4-11287)

ROSATO, DAMIANI e MARAN. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

in data 3 febbraio 2004, gli scriventi hanno presentato al Ministro un'interpellanza urgente per portare all'attenzione del Governo la grave situazione del comparto industriale della provincia di Trieste, a cui è stata data risposta da parte del Sottosegretario Onorevole Valducci in data 5 febbraio 2004;

oltre a fattori di crisi congiunturali e all'allargamento a 10 nuovi Paesi dell'Unione Europea, tra cui la confinante

Slovenia, si sottolineavano alcune problematiche derivanti da aspetti di competenza più specificamente statale:

a) l'inapplicabilità della cosiddetta « tecnotremonti » per le imprese insediate nel comprensorio dell'Ente Zona Industriale, nei parchi di ricerca scientifica, negli incubatori di impresa e quindi l'inapplicabilità per le imprese della nostra provincia;

b) elementi infrastrutturali relativi alla funzionalità del sistema di trasporto in generale ed in particolare di quello ferroviario;

c) l'approssimativa perimetrazione dei siti inquinati predisposta dal Ministero per l'Ambiente, che influisce in modo importante sulla saturazione degli spazi insediativi a disposizione;

d) la crisi di alcuni gruppi industriali nazionali che hanno coinvolto sedi triestine;

nei mesi successivi, sono emerse nuove situazioni di crisi, che, affiancandosi a quelle già conosciute, hanno incrementato il ricorso alla mobilità e alla CIGS, inasprendo una situazione occupazionale già molto preoccupante;

la Regione, per gli aspetti di sua competenza, ha svolto un'attività positiva in termini di organizzazione e predisposizione di strumenti legislativi per la formazione e la riqualificazione professionale del personale e il rilancio dell'economia, assumendo un ruolo di coordinamento dei tavoli istituzionali attivati;

in risposta all'interpellanza di cui sopra, il Governo aveva espresso l'intenzione di avviare un tavolo di concertazione, ad oggi non ancora convocato, nonostante la ripetute richieste in tal senso rivolte dal Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, l'ultima delle quali risale al 1° settembre, incontro di cui si ribadisce ulteriormente l'importanza per una definizione degli interventi di competenza statale —:

se il Governo intenda aderire entro brevi termini alla richiesta di convocazione di un tavolo di concertazione sulla crisi industriale che coinvolge il territorio della Provincia di Trieste, per prospettare le azioni di competenza governativa che intende attuare, coinvolgendo Regione, enti locali e parti sociali. (4-11299)

RAISI, BUTTI, AIRAGHI, SAIA, LOSURDO, CATANOSO, LO PRESTI, LA STARZA, MEROI, FATUZZO, ZACCHERA, GIORGIO CONTE, GAMBA, SCALIA, ARRIGHI, GHIGLIA e GIANNI MANCUSO. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

nella legge finanziaria 2003 è prevista l'approvazione di una serie di decreti attuativi di misure a difesa del *made in Italy*;

in data 22 settembre 2004 in X Commissione attività produttive il Governo ha assunto l'impegno di concorrere all'introduzione di una disciplina comunitaria sull'obbligatorietà dell'etichettatura di origine, per meglio tutelare il *made in Italy* e il diritto di informazione dei consumatori;

visti i pubblici contrasti intercorsi tra i vertici politici del MAP in ordine ai provvedimenti a tutela del *made in Italy* già predisposti nel febbraio scorso dagli uffici del Vice Ministro delegato;

preso atto del disappunto delle categorie produttive dovuto ai ritardi e alle diverse interpretazioni della materia che hanno finito con il determinare il dissenso da parte delle amministrazioni interessate —:

quale sia lo stato dell'iter relativo ai provvedimenti in questione e quale motivazione intenda addurre per giustificare tale inammissibile ritardo. (4-11300)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta orale:

EMERENZIO BARBIERI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il « Molino a cilindri e pastificio a vapore », meglio noto come « Molino Pagano », sito nel comune di Gioia del Colle, è una struttura risalente al 1902-1903 per iniziativa della ditta elvetica Buhler e inizialmente utilizzata per la macinazione del grano;

dopo un ventennio circa di attività di macinazione del grano, la struttura venne dimessa sino agli anni '40 allorché venne adibita a campo di internamento per una quarantina di cittadini di razza ebraica;

dagli anni '50 sino ai primi degli anni '80, la struttura venne adibita a deposito di materiali edili per essere in seguito lasciata nel più completo abbandono;

recentemente, sembrerebbe, che il comune di Gioia del Colle abbia rilasciato una concessione edilizia per la realizzazione di una struttura alberghiera a pochi metri di distanza dal predetto Molino Pagano in una zona, peraltro, tipizzata agricola dal vigente piano urbanistico —:

quali iniziative il Ministro intenda adottare al fine di recuperare e restaurare l'opificio Molino Pagano, risalente ai primi anni del secolo scorso e rappresentante un particolare esempio di archeologia industriale locale;

se non ritenga di intervenire per evitare la realizzazione di strutture commerciali o industriali nelle vicinanze dell'opificio, ritenuto da tutti un monumento storico importante anche dal punto di vista architettonico. (3-03831)

Interrogazione a risposta scritta:

ROSSIELLO e ROTUNDO. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

in data 26 ottobre 2000, nell'ambito dei programmi di stabilizzazione di 900